

lo sport in tv

- 13,00 Soll. pesi, camp. europei (Eurosport)
- 15,00 Tennis da Barcellona (Eurosport)
- 18,40 Sport sera (Rai2)
- 19,30 U16, Romania-Germania (Eurosport)
- 20,55 Calcio U21, Italia-Bielorussia (Rai3)
- 21,00 Florentia-Roma (RaiSportSat)
- 23,00 Calcio, Ecuador-Paraguay (Stream)
- 23,50 Crono, tempo di motori (Tmc)
- 00,30 Biliardo, camp. italiano (Rai2)

Duecento corridori al via del 56° Gp della Liberazione

Sarà Walter Veltroni lo starter del mondiale di primavera dei dilettanti



Saranno 200 i concorrenti del 56° Gran Premio della Liberazione che oggi vivrà la sua vigilia con le operazioni di punzonatura in programma nel fantasioso scenario di Caracalla. Ancora una volta la corsa che per la sua importanza viene definita come il mondiale di primavera, ha raccolto le adesioni di 41 squadre di cui 14 straniere. In lizza i migliori dilettanti che punteranno ad un prestigioso successo, ad una affermazione che apre le porte al professionismo. Teatro della competizione l'impegnativo circuito di Caracalla che misura sei chilometri e che verrà ripetuto ventitré volte. Sarà Walter Veltroni ad abbassare la bandierina del "via". Partenza alle 10,30, un'ora di televisione su Rai3 con inizio alle 12,55. In programma c'è anche un raduno spontaneo di ciclisti che prevede anche un censimento statistico CircoScrizione per CircoScrizione con litografie di Ennio Calabria in premio e un ricordo per tutti i partecipanti. E dal giorno successivo poi il via al Giro delle regioni con tappa finale il 1° Maggio.

ultra condannato

Tre anni di carcere, è la condanna che il gup torinese, Paola Demaria, ha inflitto a Simone Stella, il tifoso umbro che lo scorso 20 ottobre, allo stadio Delle Alpi dopo la partita Torino-Ternana, gettò una bomba-carta ferendo un addetto alla rimozione degli striscioni. La sentenza è stata emessa dopo un rito abbreviato. Il giudice ha revocato a Stella la sospensione condizionale che aveva ottenuto in occasione di un precedente processo: questo significa che se la pena diventerà definitiva l'imputato andrà in carcere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il consiglio

IL TRAP AMA LA MUSICA CLASSICA, INSERISCA IL CD BAGGIO ROBERTO

FOLCO PORTINARI

Confesso che mi accade sempre più di rado di assistere a una partita di calcio. La ragione più semplice è che il calcio è morto, almeno quello che ho conosciuto io, per cui mi diverto sempre meno col suo simulacro. Quel che accade sul campo è ormai secondario, è solo un pretesto per un interminabile e interminabilmente vuoto bla bla televisivo e radiofonico quasi quotidiano. Anche il candidato presidente del Consiglio licenzia il suo allenatore perché lui, l'onnisciente e onnipotente, vuole il 4-4-2 e non il 3-4-3. E la sera, i nuovi intellettuali del plicocene (o gli intellettuali del nuovo plicocene) ne discutono per un paio d'ore. Quanti opinionisti per una cosa che non merita opinioni... Poi apro i giornali e leggo che la giustizia sportiva è passata armi e bagagli al servizio dei presidenti di società: chi ha più soldi non paga dazio. Ho assistito a discussioni di ore sul nandrolone, con piglio da premi Nobel della medicina, da parte di semianalfabeti di ritorno. Il cinismo delle società è infine il medesimo delle S.p.A. La perenne gravidanza degli idioti è comunque ben documentata, qui. Stando così le cose non è strano che non mi diverta più. Può anche darsi che io stia dalla parte sbagliata e che sia un nostalgico di qualcosa che non c'è più (mica si può essere nostalgici di quel che c'è). Lo ammetto, così come sono un nostalgico di Leopardi e di Manzoni. Sono un nostalgico di Berlinguer. Sono un nostalgico di Mazzola, Valentino. La nostalgia alla lettera, è un doloroso desiderio di ritorno. Ma ora è sopraffatto dal dolore dell'allontanamento. Allontanamento da cosa? Dall'immaginazione, dalla fantasia, che fu, per la mia generazione e più per le precedenti, la vera calamita nei campi di calcio. Leggo sul grande dizionario Utet il lemma fantasia, «facoltà, virtù, potenza creativa dello spirito che dà origine a sogni, illusioni, astrazioni, forme bizzarre, fittizie, fluenti l'una dall'altra in un processo spontaneo di associazione senza alcun limite logico o razionale». Che il mio cuore sia granata è ben noto ai miei amici (mi salvo perché da più di vent'anni vivo a Milano e il Toro lo leggo sui giornali). Eppure devo alcuni dei miei godimenti più liberatori ai nemiciissimi gobbi. Chi si ricorda più di Borel II, Farfallino, Chi ricorda ancora Green o Sivori? Si andava allo stadio per vedere loro, cosa avrebbero inventato. Per coloro che hanno sessant'anni, Mazzola si chiama Sandro. Chi mi toglie dalla testa quella straordinaria foca ammaestrata che si chiama Amalfi, quando riusciva a far sparire la palla? Provate a togliere Meroni dalla storia e dalla memoria, prova te a togliere Meazza (siamo in pochi, ahimè, a ricordarlo). È un po' come col cibo. A forza di mangiare da McDonalds si perde non solo il gusto ma la nozione stessa di un bel piatto di rigatoni, di un bollito misto, di una cazoela. Così il calcio. Lo verifico con i miei nipoti. Sono scomparse le intelligenze fantasiose? No, ma è una specie in via di estinzione, come si dice al Wwf. Facciamo il censimento? Poteva esserlo Del Piero, sembra non esserlo più. Potrebbe esserlo Totti. Suggestivamente un altro, per favore. Però uno c'è e lo sanno in tutto l'universo e in alti siti, esiste questo reperto destinato a diventare tra un anno o due materiale archeologico, ma che in questo momento gode di ottima salute. Che stia parlando di Roberto Baggio è sottinteso. Il mio discorso è assolutamente spassionato. Baggio ha avuto il destino di giocare nelle squadre che mi sono più antipatiche (tranne l'ultima). Lo conosco cioè come avversario privo della mia simpatia. Ma questa non è una ragione sufficiente per non apprezzarne il valore. È solo la stupidità dei nostri grandi presidenti societari che ha dirottato Baggio verso una squadra di provincia. Dove, in ogni nodo, continua a stupire coloro che ormai sono abituati a mangiare al fast-food. E al fast-food non mi risulta che mangi Trapattoni, buona forchetta. Dicono: è troppo vecchio. Grande sciocchezza, perché ci sono doti che non conoscono limiti di età, se non biologici. Ho visto Luisito Monti e Raimundo Orsi in nazionale a 34 anni, ho visto Piola contro l'Inghilterra a 39 anni, ricordo con dolore la lezione che ci diede a Torino Matthews, che ha giocato nella sua nazionale fino a 42 anni, così come Liedholm in quella svedese fino a 34 anni. Sono i primi nomi che mi vengono in mente, in epoche diverse. D'accordo, c'è un altro problema che non si può fingere di ignorare. Se entra Baggio chi esce? Del Piero, Totti, Inzaghi? Non vorrei essere nei panni del Trap, che so per altro amare davvero la buona musica, la grande musica classica, di cui possiede una ricca collezione di dischi. Allora, al posto del Trap vorrei ascoltare, una volta tanto della buona musica classica, pazienza se con qualche sacrificio. Io farei suonare, per il piacere degli intenditori il cd intitolato: Baggio Roberto.

Vecchio? E allora Monti, Orsi, Piola e Liedholm? Il talento non ha limiti di età

Baggio verso il quarto mondiale

Trapattoni: «È in gran forma, può tornare a riveder l'azzurro»

Gigi Riva: «Con le sue punizioni la squadra ha un'arma in più»

Massimo Filippini

ROMA Il sogno del quarto mondiale consecutivo potrebbe diventare realtà. Giovanni Trapattoni ha dedicato un pensiero a Roberto Baggio, 34 anni e 15 campionati di serie A sulle spalle. Il Trap s'è fatto interprete del desiderio di quasi tutti gli appassionati che non sono rimasti insensibili all'eccezionale momento del Codino Magico. Le parole del ct sono suonate come una dolce melodia per Baggio: «È in grande forma - ha detto Trap ieri a Perugia, sede del ritiro in vista di Italia-Sudafrica di domani - e lo teniamo in considerazione». Roby non può chiedere di più, al momento. Anche al termine di Napoli-Brescia, poco dopo il gol dell'1-1 realizzato al '90, il più amato dagli italiani aveva dichiarato: «Sono un tipo testardo, inseguo il mio quarto mondiale. Ci credo». Dopo Italia 90, Usa 94 e Francia 98 per Roby si prospetta un altro viaggio fantastico, proprio in quel Giappone che da anni lo insegue per incoronarlo imperatore del campionato più ricco (non di talenti ma di soldi) del mondo. Baggio ha sempre rifiutato, garbatamente, come nel suo stile. Dopo la fine dell'esperienza interista, l'hanno cercato in tanti: Napoli, Reggina (per restare in Italia). Ma lui ha scelto Brescia e ha fatto bene perché ha trovato un tecnico (Mazzone) capace di metterlo nelle condizioni ideali per giocare, a tutto campo, come lui solo sa.

Oltre a Trapattoni, nello staff della Nazionale, abbondano i suoi estimatori. Il più accanito è Gigi Riva che dal 1987 di mestiere fa l'accompagnatore della selezione maggiore. L'ex «Rombo di tuono» ha parole d'affetto per

Baggio. L'abbraccio tra i due al termine di Italia-Bulgaria 2-1, semifinale dei mondiali americani è rimasto nella memoria calcistica del Paese. «Quello fu un abbraccio d'amicizia perché Roby non aveva un gran feeling con Sacchi e dopo i due gol segnati alla Bulgaria era giusto stargli vicino».

Si capisce che a Riva farebbe piacere un altro mondiale vicino a «Baggio» (così chiamato per distinguerlo dall'altro Baggio, Dino, detto «Baggione») ma non vuole anticipare scelte che spettano ad altri Anzi, ci tiene a sottolineare che in Italia nel ruolo di attaccante non c'è mai stata un'abbondanza del genere: «Sono tanti i giocatori che stanno facendo bene in questo periodo: Chiesa, Di Vaio, Montella, Inzaghi, Vieri, Del Piero. Per non parlare di Totti. Ma da qui al mondiale manca ancora un anno. Lasciamo sereno chi deve decidere». Dalla lista dei «papabili» da ieri fa parte ufficialmente anche Roberto Baggio. Che cosa ha più degli altri in questo momento? «Calcio le punizioni in maniera divina - risponde Riva - Ma questo già lo si sapeva. È un'arma in più». Dal '90 al '98, tre mondiali, tra Baggio diversi. Per Riva il migliore è quello del '94, senza dubbi. «Come calciatore negli Stati Uniti ha toccato il massimo delle condizioni di forma. Poi si cresce, si diventa più uomini, s'inceppa anche». E proprio «in vecchiaia» c'è stata una scelta coraggiosa, quella di andare a Brescia. «È vero - risponde Riva - Roberto ha passato un momento difficile, le grandi società sembravano disinteressarsi a lui. Poi ha deciso di andare a Brescia e si può dire che ha fatto bene perché sia lui, sia la società stanno avendo grosse soddisfazioni».



Roberto Baggio, bandiera del Brescia, potrebbe ritornare in Nazionale

166 gol in serie A con 6 maglie

166 gol in 15 campionati di serie A. Il primo il 10 maggio del 1987, a Napoli con la maglia viola (Napoli-Fiorentina 1-1). L'ultimo due giorni fa, a Napoli con la maglia delle rondinelle (Napoli-Brescia 1-1). Baggio in Nazionale vanta 55 presenze (esordio 16-11-88, Italia-Olanda 1-0; ultima apparizione 31-3-99, Italia-Bielorussia 1-1) e 27 gol.

Alla Fiorentina dal 1985 al 1990. 39 gol realizzati per la gioia dei tifosi viola che organizzano un'insurrezione per il suo passaggio alla Juve. In bianconero Baggio vince una Coppa Uefa (93), un scudetto e una Coppa Italia (95). Il bilancio juventino è di 78 reti in cinque campionati. Dalla Juve al Milan per continuare a vincere: nel torneo '95-'96 arriva il 2° scudetto personale ma l'esperienza alla corte di Berlusconi si esaurisce presto. Due anni, «solo» 12 gol. Per rinascere atleticamente e per ritrovare la gioia di giocare al calcio Baggio va a Bologna dove trova Ulivieri e un ambiente ideale. Alla fine della stagione '97-'98 il Bologna finisce all'ottavo ed il Codino coglie il terzo posto nella classifica cannonieri con 22 centri dietro a Bierhoff e Ronaldo. Si trasferisce ancora, proprio per andare a giocare accanto a Ronaldo, ma nell'Inter dei quattro allenatori in un anno (Simoni, Lucchescu, Castellini, Hodgson) non ha troppa fortuna e anche con Lippi non lega. Morale: 9 gol in 2 anni. Proprio quando sembra vicino al ritiro Baggio decide di stupire ancora, sceglie il Brescia. E non fallisce: finora 18 presenze e 6 reti (4 nelle ultime 4 giornate). m.f.

Parla il calciatore, figlio di una signora somala, che assieme al compagno del Perugia indossa per la prima volta la maglia azzurra

Liverani: «C'è ancora da fare per battere il razzismo»

PERUGIA Uno, Materazzi, giocherà dall'inizio la gara amichevole di domani al Curi tra Italia e Sudafrica; l'altro, Liverani, è probabile che scenda in campo nel corso della partita. Ma l'emozione dei due esordienti azzurri del Perugia è forte ugualmente. Chi sente di più il peso della convocazione è forse Fabio Liverani, fino a qualche mese fa centrocampista in C con la Viterbese, il primo di carnagione scura a vestire la maglia della nazionale maggiore. «Sarà una partita particolare - afferma Liverani, madre somala e padre italiano - anche per il fatto di giocare contro il Sudafrica, che ha combattuto in passato a lungo contro il razzismo. Io ho sempre cercato di dare il mio contributo su que-

sti temi e ritengo che si possa fare molto per migliorarlo».

Liverani ringrazia Luciano Gaucci, Cosmi e tutti i compagni del Perugia, ammettendo che il merito della sua chiamata in azzurro non è solo suo. «L'avevo già detto al momento della convocazione - spiega il centrocampista - che avrei dovuto ringraziare molte persone: mi rendo conto che solo un anno fa ero in serie C ed oggi sono qui, insieme a tanti grandi campioni. La mia favola - osserva - può essere da esempio a tutti coloro che adesso giocano nei campionati inferiori e che solo lontanamente sperano di poter arrivare in serie A e in azzurro. La scorsa stagione anche io ero in quei campionati, ma con l'impe-

gno, la volontà e la determinazione, tutto può essere possibile».

Materazzi, invece, non si scompone quando apprende dai giornalisti che contro il Sudafrica giocherà dall'inizio e non nasconde la sua emozione. «Ancora non ci credo e lo sarà fino a quando non scenderò in campo - dice il difensore - e per me sarà come toccare il cielo con un dito. Spero che questa avventura in nazionale possa durare il più a lungo possibile».

Materazzi goleador anche in nazionale? «Con il Perugia - risponde il difensore, 9 reti in campionato - ho segnato su punizione, su rigore e salendo sui calci piazzati a colpire. Ma so bene che qui sarà diverso e non sarà possibile fare tutto quello

che faccio con la mia squadra, ma se ci sarà la possibilità di sfruttare la mia struttura fisica in avanti, cercherò di non tirarmi indietro. Sono stato accolto come se fossi stato un veterano di questa squadra. So bene invece di essere l'ultimo arrivato e che già essere qui è per me un grande sogno».

Ieri la nazionale si è allenata per oltre un'ora a Ponte Pattoli, sotto una pioggia battente, di fronte a circa 2 mila spettatori. Trapattoni aveva a disposizione 19 giocatori: oltre a Nesta, ripartito per Roma, mancava anche Del Piero. La squadra ha sostenuto alcuni esercizi atletici, per concludere la seduta con una partitella alla quale non hanno preso parte Inzaghi, Maldini e Canna-

varo per un lieve affaticamento. Il ct ha fatto invece sostenere un lavoro supplementare ai giocatori della Fiorentina, Di Livio, Adani e Chiesa, che avevano giocato sabato in campionato, e a Materazzi e a Totti, assenti per squalifiche nelle gare di domenica.

All'allenamento ha assistito anche il tecnico del Perugia, Serse Cosmi, che si è intrattenuto, prima della seduta, con Trapattoni. «Ci siamo salutati cordialmente - ha detto Cosmi - senza approfondire peraltro i temi della nazionale e del campionato. Non nascondo che se Materazzi scenderà in campo con la maglia da titolare, la mia soddisfazione, come quella di tutta la città di Perugia, sarà doppia».